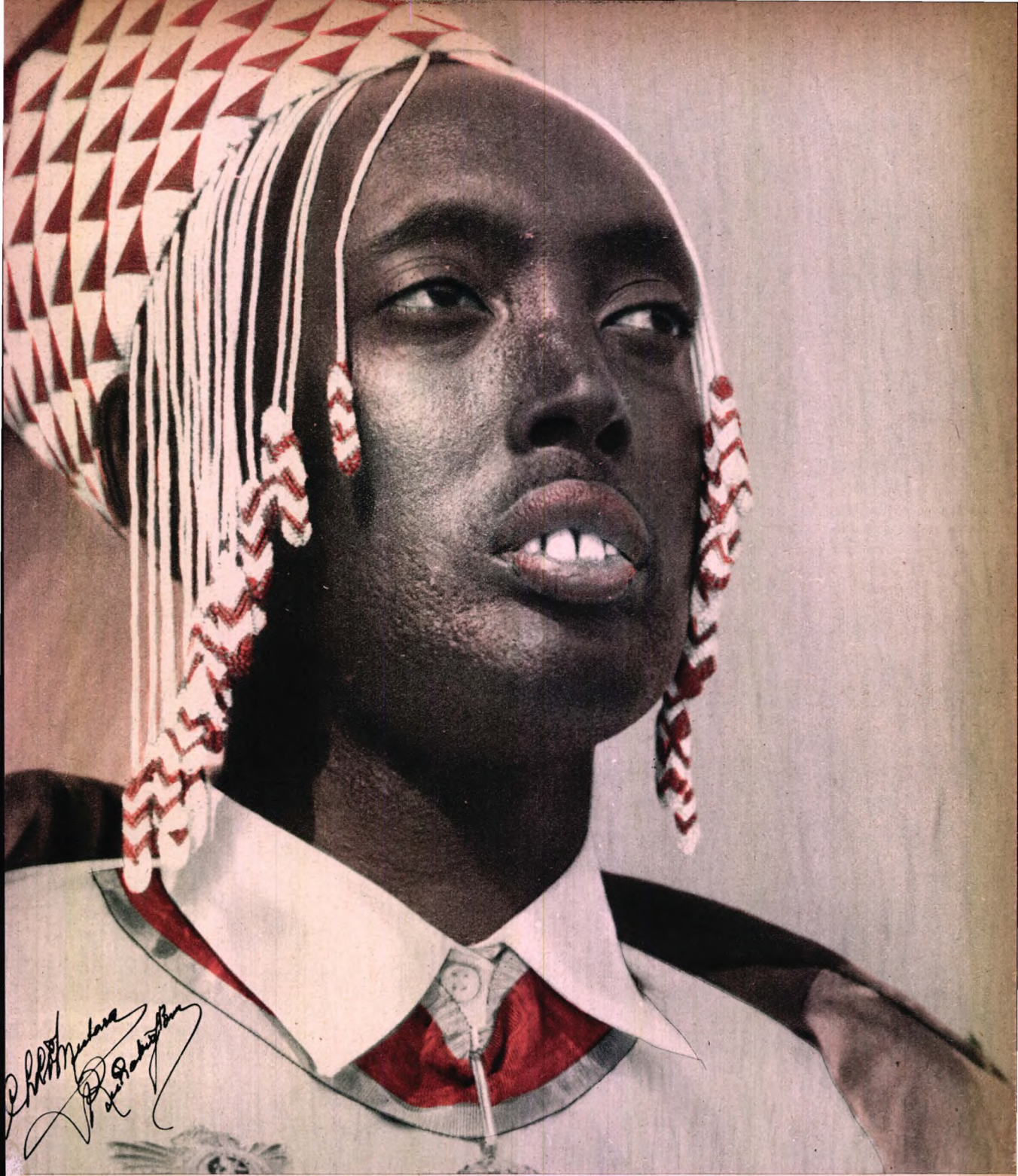




*Roberto Mulas
Luigi Ghisler*

GIOVENTU'

missionaria

RIVISTA DELL'A.G.M. * NOVEMBRE 1952

IL PROBLEMA DEL SUDAFRICA

Il Sudafrica fu definito « stazione sperimentale di Dio » tanto numerose e varie sono le schiatte che compongono la sua popolazione: 2 milioni e mezzo di Europei (Bianchi), 8 milioni di Africani (Negri), 750.000 Mulatti e 250.000 Asiatici (Malesi, Indiani, Cinesi). Ogni gruppo razziale differisce dagli altri non solo per colore, ma anche per storia, mentalità e cultura.

Meno d'un secolo fa la maggior parte degli Africani era ancora allo stato selvaggio, i Malesi schiavi deportati

scendenti degli antichi coloni olandesi, sono intensamente nazionalisti e razzisti per temperamento, calvinisti di religione e isolazionisti in politica; gli « Inglesi » in maggioranza discendenti dei coloni britannici, sono generalmente meno religiosi, più liberali in materia politica, bramosi di mantenere le tradizionali relazioni coll'Europa e decisi a favorire una legge d'immigrazione.

I non Europei non hanno migliori disposizioni d'animo nei rapporti tra di sé; anche recentemente, nel Natal, l'antipatia degli Zulù per gl'Indiani s'è tradotta in gravi tumulti, con incendi e tentativi di massacri. (Vedi l'articolo: *Il conflitto di Durban*).

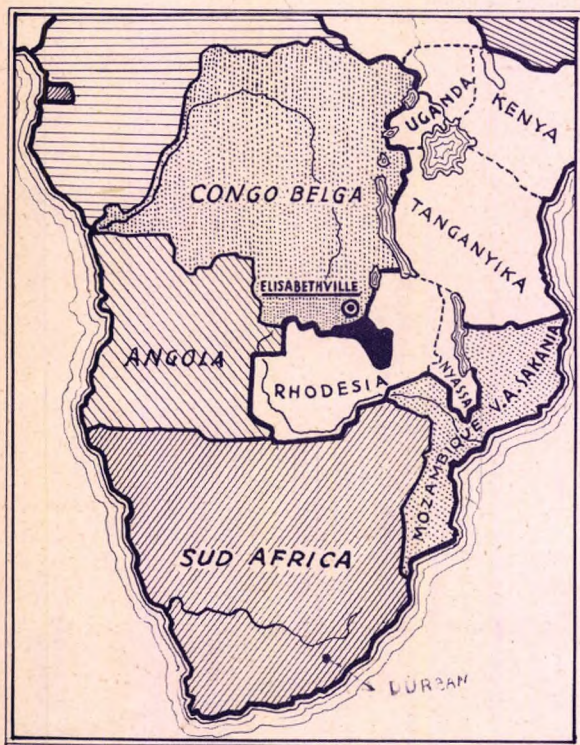
PROBLEMA SOCIALE

Il problema sociale del Sudafrica è, un problema eminentemente razziale. Se è possibile una soluzione di questo problema, incombe al gruppo dominante, cioè agli Europei, la responsabilità di trovarla. Socialmente ed economicamente gli Europei costituiscono il gruppo più importante, di molto superiore agli altri per cultura, educazione, capacità intellettuali e tecniche ed anche per ricchezza. Formano una specie di aristocrazia dirigente, privilegiata in modo particolare. Quantunque dissidenti su tanti altri punti « Afrikaander » ed « Inglesi » sono uniti nella determinazione comune di conservare il loro carattere di bianchi civili. I due gruppi son d'accordo nel riconoscere che una certa discriminazione razziale è necessaria a preservare la razza bianca, ma si differenziano assai circa il grado che tale « segregazione » deve raggiungere.

SEGREGAZIONE TOTALE

La politica della conservazione delle barriere sociali ed economiche per proteggersi dai non Europei, detta comunemente *apartheid* (segregazione), ha la sanzione d'una pratica plurisecolare: i primi coloni olandesi cacciarono dalla penisola del Capo gli aborigeni che ci vivevano ed in tal modo si appartarono dagli Ottenotti; si trattò di una segregazione totale, perchè territoriale, e non manca oggi chi vorrebbe tornare a quel punto. Se la cosa fosse attuabile, faciliterebbe di molto l'apostolato missionario, perchè gli Africani potrebbero svilupparsi liberamente ed obbedire a costumi e leggi proprie, invece d'essere attratti da fittizi splendori delle città europee e trascinati lontano dai loro villaggi e dalle loro fattorie nei ghetti e nei grandi centri, tanto malsani per lo spirito e per il fisico.

Una segregazione totale oggi è fuor di questione: non solo appare impossibile una giusta divisione del Paese, ma gli Europei hanno bisogno delle altre schiatte come fonti di mano d'opera per il lavoro nelle miniere, negli stabilimenti e nelle fattorie; da parte loro i non Europei dipendono dagli Europei per l'assistenza medica, l'organizzazione tecnica ed il lavoro.



dalle Indie Olandesi perchè criminali o ribelli, gl'Indiani gente di bassa casta; solo i Mulatti avevano una posizione sociale, per quanto umile potesse essere. Da quel tempo gli Africani hanno fatto grandi progressi sulla via della civilizzazione, ai Malesi è stato tolto il giogo della schiavitù e gl'Indiani sono divenuti ricchi mercanti.

ANTAGONISMO RAZZIALE

Grandi cose si sono compiute nel Sudafrica, ma resta ancora da risolvere un problema assai grave: quello della coabitazione delle diverse schiatte.

Gli Europei sono divisi in due gruppi, oltremodo diffidenti l'uno dell'altro ed aventi ciascuno lingua propria: gli « Afrikaander » (Boeri) e gli « Inglesi ». I primi di-

Copertina: CARLO MUTARA III RUDAHIGWA, 39° Mwami o Re del Ruanda, col diadema regale. Mutara III nel 1946 consacrò il suo Regno a Cristo Re. Desidera che i Salesiani aprano scuole professionali per i suoi sudditi. (Vedi a pag. 12: *Ruanda: paese dei giganti*).

Il problema del Sudafrica, pag. 2 - Il conflitto di Durban, pag. 4 - Il Cattolicesimo nel Congo Belga, pag. 6 - Il Congo Belga, pag. 7 - Un Collegio centro di attività missionaria, pag. 8 - Il Congo Belga Ruanda Urundi in cifre, pag. 8 - Note di vita congolese, pag. 10 - Ruanda: paese dei giganti, pag. 12 - Nella Jungla misteriosa, pag. 14 - L'addio ai missionari, pag. 15 - Vita dell'A.G.M.



VICARIATO APOSTOLICO DI SAKANIA - Alla scuola della Missione le negre imparano anche ad essere buone massaie. Ecco alcune lavandaie sul fiume Lundi, affluente del Lupushy.

DISCRIMINAZIONE RELATIVA

Sopprimere immediatamente qualsiasi discriminazione, come vorrebbero gli agitatori di sinistra, è cosa non solo inaccettabile per la grande maggioranza degli Europei, ma contraria anche agli interessi dei non Europei.

Nella lettera collettiva sulle relazioni razziali, pubblicata il maggio scorso dall'Episcopato sudafricano, si legge: « Se l'atteggiamento degli Europei fosse l'unica ragione del problema sociale nel Sudafrica, sarebbe semplice il condannarlo come ingiusto e non cristiano ed il cercare di modificarlo con una educazione progressiva. Ma il problema è assai più complesso di quel che appaia e questa complessità deriva dal fatto che la grande maggioranza dei non Europei, e specie degli Africani, non ha ancora raggiunto un livello di sviluppo tale da giustificare la loro integrazione, a fianco degli Europei, in una società omogenea. Sarebbe deleterio tentare di farli entrare di botto e brutalmente nello stampo dei metodi e dei costumi europei; occorre, a ciò, uno sviluppo progressivo ed un prudente adattamento e, per di più, non s'ha da pretendere ch'essi si conformino in tutto alle abitudini europee, perchè le qualità che caratterizzano la loro schiatta sono capaci di ampi sviluppi ».

Un certo grado di disuguaglianza di situazione economica e politica è dunque necessaria finchè i non Europei non avranno raggiunto un grado di sviluppo abbastanza alto per giustificare la loro uguaglianza con gli Europei. Se questi accordassero loro un aiuto intelligente, con ogni probabilità molti non Europei potrebbero raggiungere, nel corso di poche generazioni, il livello desiderato; ma inferiori come sono numericamente, specie di fronte agli Africani, gli Europei, fatte poche eccezioni, si sentono

poco disposti ad ammettere questa possibilità od a farne lo scopo della loro politica indigena. E perchè queste eccezioni non si moltiplicano, gli « Afrikaander » favoriscono quel che chiamano « lo sviluppo parallelo », cioè, pur ammettendo la cooperazione dei bianchi e dei non bianchi sul piano economico, riducono al minimo possibile i contatti sul piano politico-sociale. Simile atteggiamento, quali che siano le intenzioni dei suoi fautori, assomiglia molto a quel che i detrattori comunisti denominano « sfruttamento economico ».

SOLUZIONE CRISTIANA

I cristiani animati dallo spirito evangelico, debbono avere coscienza delle responsabilità che loro incombono, davanti a Dio, di fronte alle popolazioni arretrate e depresse. Non c'è ragione di contrarre nozze tra Europei e non Europei; ma poichè debbono vivere insieme, e sono necessari gli uni agli altri, giustizia e carità vogliono che gli Europei aiutino i non Europei arretrati a civilizzarsi e che a poco a poco in proporzione al loro elevarsi, cedano loro diritti e doveri del cittadino evoluto.

Necessita la buona volontà da parte degli Europei ed il buon senso da parte dei non Europei: questi ultimi debbono manifestare la loro maturità colla calma e colla serietà della propria vita; i timori degli Europei si dissiperanno solo quando vedranno sul posto la maturità e il senso di responsabilità dei non Europei. Questi, dal canto loro, s'armeranno di fiducia solo constatando la positiva elevazione del loro tenore di vita e la progressiva scomparsa delle barriere di segregazione. Nella soluzione del problema razziale che incombe sopra il Sudafrica, carità e pazienza cristiana debbono agire dandosi la mano.

INTENZIONE MISSIONARIA La soluzione cristiana della questione sociale nel SUDAFRICA

Il conflitto di

Civilizzati da poco, i neri del Sudafrica non hanno ancora un senso profondo degli affari e, d'altra parte, si scontrano dappertutto, in questo campo, cogli indiani, più intelligenti e nati fatti per il commercio. In Durban ed altri numerosi centri del Natal il commercio al minuto è interamente controllato dagli indiani che hanno, insieme, organizzato tutto una rete di mezzi di trasporto nelle città e nelle campagne, mezzi dai quali i neri debbono per forza dipendere un po' dappertutto per recarsi al lavoro.

Cause della sommossa.

Di questo stato di cose i neri si sono risentiti, avendone dedotta la conclusione che gl'indiani s'arricchiscono alle loro spalle e, pur persuasi di non essere ancora all'altezza per una vittoriosa concorrenza, pensano d'aver diritto ad una maggior partecipazione negli affari che si svolgono nel loro Paese.

È anche fuor di dubbio che gl'indiani hanno lungamente abusato della fiducia dei neri. Non si perde certo nella notte dei tempi un'epoca nella quale, non avendo i neri un'idea troppo giusta del valore della moneta, era facile per gl'indiani affibbiare loro a qualsiasi prezzo le più inutili cianfrusaglie. Resi più avveduti dai lunghi soggiorni nelle città, i neri

sono oggi tuttavia ancor sovente imbrogliati. Con questo non si vuol dire che tutti gli indiani siano commercianti disonesti: in identiche circostanze farebbero come loro sia i bianchi che i neri; sta il fatto, però, che gl'indiani si sono acquistati una cattiva reputazione e che, avendo tra mano quasi tutto il commercio, la loro poca scrupolosità appare più manifesta.

S'aggiunga che, nel Sudafrica, c'è un problema indiano ed alcuni estremisti del partito nazionalista sudafricano attualmente al potere hanno pubblicamente dichiarato, in questi ultimi anni, che la migliore soluzione di tale problema sarebbe quella di rimandare tutti quanti gl'indiani a casa propria. I neri hanno subito l'influsso di tali dichiarazioni ed i più sempliciotti tra loro han creduto che gli europei non avrebbero mosso un dito per impedire loro d'attaccare gl'indiani.

In povere stamberghie.

La ragion vera del grave malessere attuale viene dal fatto che il Governo del Sudafrica non ha saputo dare una soluzione veramente efficace al problema razziale. In ispecie la questione delle case operaie è stata troppo negletta; nelle grandi città si sono moltiplicate le stamberghie, covi di risse, d'ozio e d'immoralità. Or-

bene i bassifondi generano naturalmente i criminali e quando persone di diversa schiatta vivono in tale promiscuità, non deve far meraviglia lo scoppio improvviso di disordini e sommosse. È il caso di Durban, dove indiani e neri vivono affiancati in quartieri miserabili e sovrappopolati.

Il problema degli alloggi non viene certo semplificato dal continuo inurbarsi di gente della campagna. I neri vengono a cercare lavoro in città ogni volta che la loro regione si dimostra troppo povera o troppo popolosa. Di solito vengono ospitati in enormi baracconi dove, perdendo ben presto ogni abitudine di vita familiare, diventano ineducati, abrutiti e pronti a qualunque eccesso se scoppi un qualsiasi movimento sovversivo. Infatti tra gli agitatori della sommossa di Durban si sono trovati, accodati ai criminali sfociati dai quartieri più loschi, parecchi di questi campagnoli declassati.

Indiani nel Sudafrica.

I primi indiani furono introdotti nel Sudafrica dai bianchi, per il lavoro nelle piantagioni di zucchero, l'anno 1860. Però, invece di rimpatriare allo spirare del contratto, questi coloni rimasero sul posto e cominciarono a rivaleggiare cogli Europei nel campo commerciale. Il loro successo negli affari fu tale che alcuni ex mano-



DALESIDE-TRANSVAL
(Sudafrica)

L'Ispettore salesiano accompagnato dal direttore visita l'incipiente missione, dove ha la gioia di battezzare un bimbo, primo frutto del lavoro salesiano in quel distretto. I Salesiani sono stati chiamati a lavorare tra i Basuto dal Vescovo di Johannesburg nel 1949. Hanno incominciato con una scuola elementare e una piccola scuola agricola... Parecchie famiglie si sono già stabilite nelle vicinanze. Gli adulti trovano lavoro presso la Missione, e i fanciulli scuola...



Durban

SCUOLA DI MAKAMBO - La scuola in Missione prepara le conversioni, forma le famiglie cattoliche, la classe dei laici colti, crea l'ambiente dove si reclutano le vocazioni.

ed influenza, sino a quando i Bantù ricorsero alle tradizionali rappresaglie, cioè alle armi... Il loro risentimento, dapprima sempre celato, scoppiò il 13 gennaio 1949, in seguito ai maltrattamenti inflitti ad un fanciullo zulù da parte di un guidatore indiano d'autocorriera. A Durban, centro della colonia indiana e lungo tutta la costa meridionale del Natal, la rappresaglia si scatenò con folgorante rapidità, facendo strage per parecchi giorni. Si sarebbe forse giunti allo sterminio degli indiani se le autorità europee non avessero adottato severe misure e stroncato la sommossa. Questi tragici fatti, che ebbero un bilancio di 100 morti indiani e 200 bantù e circa 2000 feriti, han lasciato uno strascico di grave disagio tra le due schiatte; disagio ben lungi dall'essere sopito tra i Bantù che si dicono provocati e, perciò, giustificati nella loro sollevazione.

Tra gli Indiani non c'è clima diverso, se dichiarano che «la generazione che ha vissuto la notte del 15 gennaio non perdonerà mai agli africani ed almeno per due generazioni il fuoco dell'odio coverà sotto la cenere...».

Da molto tempo sacerdoti indigeni e missionari esteri prevedevano l'accaduto, come quei che si rendevano perfettamente conto del risentimento che si veniva accumulando nell'animo dei neri.

vali agricoli acquistarono proprietà del valore di mezzo milione di sterline, ch'è quanto dire, al cambio d'oggi, un bel poco più di un miliardo di lire italiane...

I bianchi compresero il danno di questa concorrenza e, dal 1880, cominciarono ad ostacolare l'immigrazione indiana. Le loro proteste si fecero sempre più alte, sicché furono decise appropriate restrizioni legali per istroncare l'immigrazione degli indiani e fermare la loro invasione

specie nell'acquisto della proprietà terriera.

I Bantù dapprincipio si disinteressavano degli Indiani, ma ben presto compresero che essi rappresentavano temibili concorrenti nel campo della mano d'opera e presero a loro volta, a detestarli.

Gli Indiani non ignorano d'essere poco ben voluti sia dagli Europei che dai Bantù. Ciononostante, hanno tenuto duro sulla via che li ha portati all'accrescimento della loro ricchezza



DALESIDE-TRANSVAL (Sudafrica)

Casetta costruita dai prigionieri italiani durante la guerra, ora diventata scuola "Don Rua" per i poveri di Basuto.

I Salesiani si trovano nel Sud Africa dal 1896. Hanno aperto scuole ginnasiali, professionali, agricole ed oratori alla Città del Capo e a Lansdowne dove insegnano efficacemente ai bianchi ed ai neri ad amarsi vicendevolmente senza distinzione di razza e colore.

La Missione Salesiana del Congo Belga

Denominazione ufficiale: Vicariato Apostolico di Sakania. Si trova nella regione dell'Alto Luapula, sui confini della Rhodesia e della regione dei Grandi Laghi.

36.575 kmq. di superficie.
42.000 abitanti.
11.906 Cattolici cioè il 29,39% della popolazione.
9 Residenze missionarie.
40 Sacerdoti Salesiani.
20 Coadiutori Salesiani.
20 Suore Figlie di Maria Ausiliatrice.



Il Cattolicesimo nel Congo Belga

I ragazzetti neri che videro passare il primo bianco — Stanley — attraverso il territorio del Congo Belga sono appena settantenni e l'apostolato cattolico, in quelle regioni, è penetrato solo sessant'anni fa: purtuttavia esso conta oggi tanti cattolici quanti la Cina che, già nel 1800, aveva un Arcivescovo a Pechino.

È consolante la storia della prodigiosa conquista al Vangelo del

Centro d'Africa. I missionari del Congo Belga sono, a così dire, travolti dalla valanga ognor crescente dei fedeli: mezzo secolo fa ogni sacerdote aveva laggiù, in media, la cura di 100 battezzati; oggi sono 1700 a testa. Questo calcolo a base di media, però inganna facilmente, variando le cifre secondo le diverse Missioni, e proprio in quelle che danno i frutti più copiosi e consolanti il

lavoro è maggiormente schiacciante. Si rileva così che in 10 delle 32 Missioni del Congo Belga, la proporzione dei fedeli per ogni sacerdote supera di gran lunga la cifra di 2000, per raggiungere quella di 4000 nell'Urundi. A farci un'idea ancora più esatta della realtà, bisogna escludere dai calcoli anche tutti i sacerdoti impegnati nell'insegnamento, nella stampa, nell'amministrazione o semplicemente troppo carichi d'anni e costretti al riposo. Di conseguenza, se si pensa che normalmente, ci vorrebbe un sacerdote per un migliaio di fedeli, si è portati alla strana ma vera conclusione che lo stato lusinghiero dell'apostolato ha dato origine, nel Congo, ad una crisi di crescita.

Impossibile rassegnarsi ad attendere, o rallentare il lavoro col pretesto che, dando tempo al tempo ed afflosciandosi il paganesimo sui propri piedi, i non cristiani finiranno per entrare nella Chiesa: il Congo non può aspettare, perchè l'apostolato cattolico ha, in quel paese, due temibili concorrenti: laicismo e protestantesimo.

Parliamo di quest'ultimo. Di fronte ai suoi 3.300.000 cattolici il Congo



VASAI DEL VICARIATO APOSTOLICO DI SAKANIA AL LAVORO - Il piccolo artigianato favorito dalla missione dà la possibilità ai negri di rimanere nei loro

villaggi e non spingersi in cerca di lavoro e pane nelle miniere del Katanga o della Rhodesia...

Belga conta 60.000 protestanti. Ammesso pure che i missionari acattolici lavorino in piena buona fede e con commovente abnegazione, non è men vero, ed essi medesimi non possono fare a meno di constatarlo, che portano nel paese, la scissione. Nell'ipotesi migliore il nero evoluto che osserva, sente, legge e viaggia, è costretto a rilevare lo scandalo di un Cristianesimo diviso. Nella sua semplicità finisce per credere che le differenze tra le diverse confessioni religiose cristiane si riducono a dispute tra bianchi e che il Cattolicesimo è la religione dei «piccoli» Belgi, mentre il protestantesimo è quella delle nazioni potenti, come l'Inghilterra, gli Stati Uniti, uscite vittoriose dalle due guerre mondiali. Il cristianesimo diviso espone pertanto all'indifferenza religiosa questa classe di neri che dovrebbero costituire la parte eletta del paese. Il giorno in cui l'indigeno avrà sott'occhio industriali e commercianti bianchi, intelligenti e ricchi, autoritari e rispettati che ostensibilmente non professano religione di sorta, scoprirà che lui, africano del Congo, non ha più bisogno alcuno di passare attraverso il Cristianesimo per diventare un civilizzato.

Questo il male, ed il rimedio?

La risposta è facile: la Chiesa nel Congo deve aumentare il numero dei suoi sacerdoti; ma dove trovarli? Sul posto forse? Attualmente il numero dei sacerdoti indigeni nel Congo Belga, che collaborano con i 1569 missionari esteri, è di 243. Inoltre nei cinque seminari, 372 studenti di filosofia e teologia si vanno preparando al sacerdozio: ammirevole questo fiorire di vocazioni, se si pensa che la metà dei cattolici congolese è formata di neofiti che non hanno ancora dieci anni di cristianesimo. Ma anche supposto che tutti questi seminaristi maggiori giungano alla meta — ciò che non si avvererà certamente — avremmo in un decennio, un incremento massimo di 372 sacerdoti indigeni, numero di gran lunga sproporzionato anche solo per gli 850.000 catecumeni attualmente pronti ad entrare nella Chiesa. E si badi poi che di fatto, le Missioni del Congo Belga contano dai 130 ai 150 mila nuovi battezzati all'anno! La conclusione che urge è dunque la seguente: occorre trovare e subito, i sacerdoti necessari alla bisogna.



IL CONGO BELGA

Paese meraviglioso, vastissimo, 80 volte il Belgio, un quarto dell'Europa, circa 2.500.000 kmq. con 10.000.000 di abitanti.

UN PO' DI STORIA

1484: Il portoghese Cam scopre il fiume Congo. Ma non può penetrare nell'interno del Paese. Tuttavia cominciano le prime Missioni nel regno del Congo:

1491: i Frati Minori;
1548: i Gesuiti;
1645: i Cappuccini.

1579: Fondazione della Colonia portoghese Angola. Il Regno del Congo viene distrutto per la tratta dei negri.

Sec. XIX: Dopo l'indipendenza delle Colonie Inglesi dell'America del Nord, dopo il sorgere di nuovi Stati in Europa, si cercano nuove Colonie. Lo sguardo degli Stati Europei si posa sull'Africa. I francesi prendono il Nord, gl'inglesi il Sud.

1848: *Livingstone*, inglese, missionario protestante, ed esploratore, attraversa il Centro e il Sud Africa, scopre la cascata di Vittoria e le sorgenti del fiume Congo. In uno dei suoi viaggi d'esplorazione si

perde nella foresta. *Stanley*, un altro inglese, parte per cercarlo.

1871: Stanley trova *Livingstone*.

1873: Morte di *Livingstone*.

1874: Stanley comincia il suo nuovo viaggio attraverso il Centro Africa. Parte dalla costa orientale, da Zanzibar, naviga sul fiume Congo, e nel 1877 dopo un viaggio di 999 giorni arriva alla costa occidentale.

1878: Leopoldo II del Belgio fonda il « Comitato per gli studi sul Congo superiore ».

1879: Leopoldo II convoca a Bruxelles una « Conferenza di Geografia », la quale istituisce la « Società Internazionale dell'Africa ».

1882: Il nome della « Società Internazionale dell'Africa » si cambia in « Società Internazionale del Congo ». Francia e Portogallo vogliono fare valere i loro diritti sul Congo.

1884: Conferenza di Berlino. Con l'aiuto di Bismark viene riconosciuto lo « Stato Indipendente del Congo ». Il primo sovrano Leopoldo II.

1889: Leopoldo II fa il suo testamento e regala il Congo al Belgio.

1908: Dopo lunghi dibattiti nelle Camere, il Belgio accetta il Congo come Colonia.

Un Collegio centro di

Se l'opera missionaria ha per fine di stabilire la Chiesa, e di unire tutte le razze in Cristo, il Collegio per Europei è un'opera eminentemente missionaria. Formare la gioventù europea, che domani prenderà le redini della Colonia, istillare uno spirito di comprensione e di collaborazione caritatevole, creare la pratica convinzione che la colonizzazione è un servizio, ecco quanto fa da quarant'anni il Collegio « S. Francesco di Sales » di Elisabethville.

Ma questo non è che un vantaggio indiretto. Il Collegio dal 1911 al 1914 fu il punto di partenza di escursioni missionarie verso l'interno del paese, il campo d'istruzione da cui si lanciarono dei giganti che, nei secoli di fede, la voce del popolo avrebbe canonizzato.

I migliori missionari del Vicariato Apost. di Sakania furono prima professori a Elisabethville. L'opera era mista, collegio per bianchi e Scuola professionale per neri. I Salesiani erano impegnati per gli uni e per gli altri e così potevano imparare la lingua indigena, sognando di giungere un giorno all'adulto attraverso il bambino. L'ora scoccò nel 1914.

Kiniama (1914). — Era il centro di una tribù emigrante che ingombrava la giovane città di Elisabethville e la nascente scuola professionale. Aprire Kiniama era assicurare una villeggiatura agli allievi, alla foce del fiume che bagna Elisabethville. Luogo ideale, scelto e ricercato dai turisti.

Kafubu (1921). — Sul fiume del medesimo nome, a 15 km. dalla capitale della Provincia, azienda agricola destinata ad alimentare la scuola professionale. Ma tosto (1930), vi si trasferiva la Scuola professionale per negri, e si apriva un piccolo seminario. Da Kafubu il valoroso P. Schillinger si lanciava alla conquista dei territori di Shindaika, Kombo, Fundamina.

Sakania (1925). — Era una posizione chiave che si doveva occupare. Posto di frontiera, capolinea di ferrovia e di strada, crocicchio a cui i negri facevano capo per il loro commercio. Sotto l'egida di Domenico Savio, la giovane missione diventò tosto una specie di decanato missionario, la chiesa-madre che sciamò poi verso Kakyelo e Kipushya.

Thisenda (1927). — Assicurò per lungo tempo l'assistenza spirituale al personale della Compagnia ferroviaria di stanza colà ed aveva un magazzino di deposito per eventuali riparazioni. Quando il magazzino fu spostato, lo fu anche la



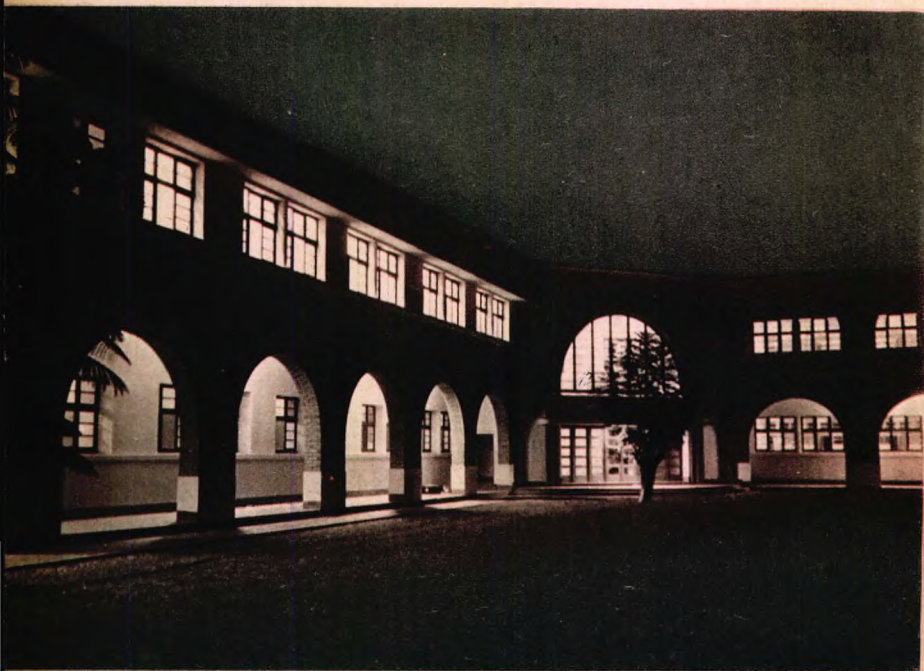
CONGO BELGA
di donna della tri

Il Congo Belga Ru

3.247.597	Cattolici neri
33.922	Cattolici bianchi.
848.270	Catecumeni.
454	Residenze missionarie.
1.246	Sacerdoti Belgi.
323	Sacerdoti di nazionalità
243	Sacerdoti indigeni.
372	Seminaristi Studenti d
1.651	Seminaristi minori.
574	Fratelli Coadiutori eu
294	Fratelli Coadiutori ind
1.811	Suore europee.
456	Suore indigene.
17.634	Scuole elementari con
158	Scuole medie e Scuole

Ogni anno circa 85.000 convertiti

ELISABETHVILLE - C
cesco di Sales", vero f
l'Africa nera. - (A de



attività missionaria



Tipo caratteristico
Warega nel Kivu.

da Urundi in cifre

aniera.

ogia e Filosofia (Seminari Maggiori).

155 alunni.
professionali con 12.153 alunni.

gio Salesiano "S. Fran-
di fede e cultura nel-
Teatro del Collegio.

Missione. Questa piantò le sue tende sulle rive del Kalumbwe (1938), dove evangelizzò una popolazione di ortolani indigeni.

Kakyelo (1927). — Posta all'estremità della strada Sakania-Kabunda, ebbe a lottare contro un mondo infestato di animali selvatici e di malefici. Oggi la vittoria è completa. Un piccolo seminario, che conobbe la tenerezza del suo fondatore, il compianto P. Noel, aspetta oggi di essere trapiantato a Kafubu, all'ombra del Vicariato.

Kipushya (1930). — Tentativo e insieme capolavoro di P. Pansard che vi lasciò un ricordo leggendario e vi perdette la vista. Ebbe un inizio tragico. Una setta di illuminati, sotto la guida di un certo Mwana-Lesa « Figlio di Dio », vi praticava un battesimo di prova: solo gli eletti ne uscivano vivi; l'affogamento era la sorte degli altri. Kipushya è ora il luogo più tranquillo della Missione.

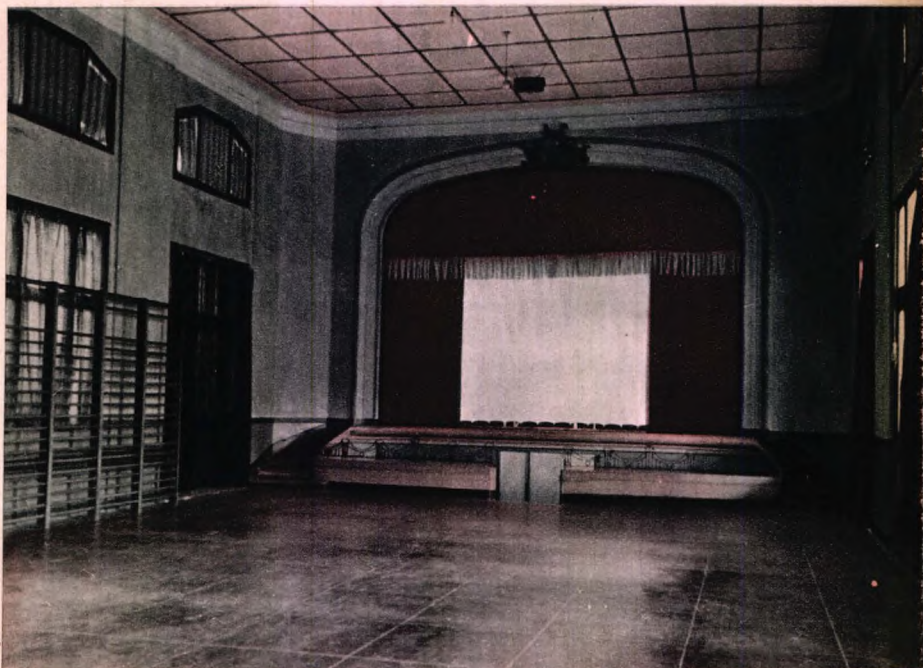
Musoshi (1935) è una propaggine di Kafubu.

Tera (1938). — Era una succursale visitata regolarmente dal famoso missionario « Bana René », l'attuale Mons. Renato Van Heusden, Vicario Apostolico. Un giorno il ramo propagatore fu tagliato dal tronco e prosperò.

Mokambo (1942) la beniamina, controlla il centro importante in cui commercianti bianchi e neri vissero un tempo mercè l'esercizio del traffico. Oggi una cristianità stabile vi prospera e attende una chiesa capace di riunire i figli di un medesimo Padre Celeste.

Ecco la semplice cronaca delle fondazioni. Ma ciò che si conosce meno è che il collegio ha sempre lanciato alle diverse Missioni, soccorsi indispensabili. Gli antichi superiori del collegio per bianchi, ritornavano regolarmente al loro punto di partenza, non solo per raccogliere offerte, che loro non mancavano, ma per fomentare simpatie. E i migliori ex allievi ricordano quelle narrazioni patetiche che dominavano la loro fantasia. Nelle classi i professori, missionari di cuore e di desiderio, attizzavano la fiamma, e tre allievi del collegio sono attualmente missionari nel Vicariato Apostolico di Sakania.

RENATO MARIA PICRON, S. D. B.
Miss. Salesiano nel Congo Belga.





ELISABETHVILLE

Le Figlie di Maria Ausiliatrice svolgono un meraviglioso ed efficace apostolato tra le bianche e le nere di questa città, e del Vicariato Apostolico di Sankania: Ospedali, dispensari, scuole, asili, laboratori, visite ai villaggi, operatori festivi, catechismi...

I neri, in generale, vogliono bene ai missionari, sacerdoti e suore, e s'intrattengono volentieri con loro. Non oppongono difficoltà a credere in Dio, ad amarlo, ma sono pure molto attaccati ai loro costumi pagani, e quando si cerca di convincerli ad abbandonarli, ci guardano sorridendo con una cert'aria, come per dire: «I bianchi capiscono ben poco delle nostre cose!...».

Cominciano tuttavia a provare un senso d'umiliazione di essere pagani; se si chiede a qualcuno, piccolo o adulto: «Sei cristiano?». Se non lo è, s'affretta a rispondere: «Sono catecumeno...».

Alcuni sono proprio buoni, ma non si fanno battezzare o perché hanno qualche impedimento per seguire le istruzioni catechistiche... o per mancanza di coraggio... E poi capiscono che la vita cristiana impone dei doveri, dei comandamenti da osservare... sempre...

La parola «sempre» li sgomenta. Pregano volentieri, e infatti, si vedono spesso dei pagani in chiesa, contenti d'intrattenersi con Dio, il Creatore di tutte le cose; ma osservarne i comandamenti... sempre!... è un'altra cosa...

Sposarsi in chiesa, vuol dire sposarsi per sempre!...

— Oh, questo poi, è troppo!... — diranno.

— E se lui mi batte?... — chiederà la sposa.

— E se lei non mi cuoce bene il cibo?... — aggiungerà lo sposo.

Il «sempre» è un ostacolo per qualunque forma di vita. Non è raro che qualche giovanetta cresciuta alla Missione esprima il desiderio di entrare nella *bumama* (vita religiosa); ma appena sente dirsi: «per sempre, vero?...» risponde subito: «Oh! oh!... sempre?... No!... non è possibile, non parliamone più...».

Quando gli uomini vanno a lavorare alla Missione o in qualche impresa, presso i bianchi, si ripromettono che non sarà per sempre. Infatti, dopo due o tre anni, cominciano a dire: «È già tanto che lavoro qui; è tempo ormai che vada a riposarmi al villaggio...». E se ne vanno, riprendendo la vita libera... la caccia e la pesca; finché l'unico vestito civile ricevuto dai bianchi, se ne va a brandelli...

Allora ritornano a chieder lavoro, pronti a interrompere nuovamente...

Non possono adattarsi neppure ad abitare sempre nello stesso luogo: dopo un po' di tempo, ecco il bisogno di andare altrove, perciò la frase ormai nota: *Kukuka...* (cambiamo casa!). Poche preoccupazioni, invero, per il trasloco: la foresta è grande e il terreno non si paga... Non hanno che da scegliere un posticino presso il fiume, per assicurarsi l'acqua, e fabbricarsi la casa... La foresta offre loro tutto il necessario: piccoli tronchi o fusti di bambù, cortecce d'alberi di cui si servono come funi, erbe secche per coprire il tetto, e la terra smossa dalle termitiere, per chiudere buchi e fessure... Ed ecco l'alloggio bell'e pronto...



Anche il trasporto delle masserizie è molto semplice e spiccio. Di solito fanno così: il padre di famiglia va avanti portando sulla spalla un'accetta o una zappa, e se è abbastanza ricco da possederlo, infilato al manico della zappa, un paniere di cortecce d'alberi con alcune galline: in mano tiene sempre la lancia. Segue la moglie, che ha sul dorso legato un piccino, e in un grosso fagotto, tutto l'armamento di cucina, composto di due o tre pentole, e la non ricca guardaroba... Poi, la figlia maggiore, con un fratellino o due sul dorso, e in mano la spatola che serve a rimestare la polenta di sorgo o mandioca... Dietro, il fratello maggiore, con qualche coperta sulle spalle; e per ultimo, se vi sono, gli altri fratelli e sorelle minori...

Il grande amore della libertà si riflette nei rapporti tra genitori e figliuoli. Se chiediamo a una mamma: «Perché i tuoi bambini non vanno a scuola o alla Messa?...» risponderà: «Perché non vogliono!». Se si ripete la stessa domanda al babbo, egli dirà: «Posso io conoscere la loro anima?...». E né l'una né l'altro penserà menomamente a dir loro una parola... Essi sono cresciuti così; e così devono crescere i loro figli. Da quando cominciano a camminare, libertà piena e assoluta... Se poi vogliono andare a scuola, bene; se non ne hanno voglia, poco importa!... Del resto anche piccolini di 4 o 5 anni devono bastare in tutto a se stessi, a lavare quanto hanno addosso, magari guazzando i loro stracci in qualche pozzanghera più o meno pulita... A cercare qualche cosa da mangiare: il problema che maggiormente li interessa. Bambini dell'asilo di 3 o 4 anni vi sanno dire: «Guardate il sorgo come prende bene!» oppure: «Il mais fa poco!...». E distinguono subito fra le mille erbe della boscaglia, ciò che è commestibile... «Ah, se fossi una capra! — esclamava un giorno la piccola Matanda — potrei mangiare tutte le foglie del bosco!».

Per il resto non si entusiasmano.

Provatevi a dire a qualcuno: «Guarda com'è grazioso quest'uccellino con le piume colorate!...» vi risponderà con un sorriso sprezzante: «Che serve?... Si può forse mangiare?...».

La stessa indifferenza dinanzi a un bel cielo luminoso, a un tramonto infocato, alla smagliante bellezza della natura... Soltanto ora le nostre fanciulle della Missione cominciano a imparare ad amare i fiori, e quando vanno a passeggio nel bosco, li raccolgono per la «Casa del buon Dio» come esse chiamano la cappella.

Benché ancora così primitivi questi cari neri, così presi dalla vita materiale, si commuovono profondamente al racconto della Passione di N. Signore, e fanno molto volentieri la *Via Crucis*, che ne rende vivo e drammatico il ricordo.

Al Venerdì Santo le bambine della Missione si accordano insieme per offrire spontaneamente qualche mortificazione, e ben costosa... «No, niente pesce, oggi — ci dissero quest'anno — dateci solo un pugno d'arachidi e nulla più...». E non vollero saperne di prendere altro.

Alcune s'impongono spesso dei piccoli sacrifici che per loro sono molto sentiti, quali per esempio di rinunciare a un dolce — di cui sono

ghiottissime — per darlo poi al fratellino o alla sorellina, alla prima occasione... E per conservarlo a lungo, lo nascondono nei luoghi più disparati... Una andò a mettere un po' di zucchero ricevuto in dono, fra le travi di una tettoia. La precauzione, purtroppo, non bastò, perché una piccolina se ne accorse e pensò bene di metterlo più al sicuro, mangiandolo... Ma lo fece per errore, come protestò tra un profluvio di lacrime, quando venne scoperta, asserendo: «Credevo che fosse del sale!».

Singolare anche il sentimento di riconoscenza verso il Signore. Quando, divertendosi, riescono a prendere una talpa, o un uccello; o trovano dei funghi, o qualche frutto caduto dagli alberi, subito alzando lo sguardo al Cielo, gridano il loro entusiastico *Nasanta Mulungu!* (grazie, mio Dio!).

Ma ciò che più colpisce in questi neri appena iniziati alla vita cristiana, e attaccati ancora alle loro superstizioni pagane, è il sentirli dare delle risposte così piene di fede da lasciarci sorprese.

Parecchie delle nostre interne per ritornare alla Missione dopo le vacanze, devono camminare per un giorno o due a piedi, pei sentieri della boscaglia infestata da bestie feroci. Spontanea perciò la domanda, nel

ELISABETHVILLE - Collegio "San Francesco di Sales". Di qui i Salesiani sono partiti per la conquista dell'Alto Luapula.



RUANDA: PAESE



TIPICO VILLAGGIO DEL VICARIATO APOSTOLICO DI SAKANIA

vederle giungere a gruppetti di tre o quattro: « Com'è andato il viaggio?... Non avete avuto paura nella foresta?... ».

Ci guardano stupite della nostra preoccupazione, rispondendoci semplicemente: « Forse che non sappiamo pregare? » oppure: « Ma l'Angelo Custode non ci è vicino?... ». Od anche: « E non teniamo, forse, la corona in mano?... ».

Una giovane mamma cristiana aveva una bimba di tre anni, che amava teneramente. La piccola Teresa era quanto mai graziosa; sembrava un angelo scolpito nell'ebano, con due occhietti vivaci e intelligentissimi. Si sarebbe detta prevenuta dalla Grazia, tanto, pur così piccina, amava la preghiera... Quando la mamma l'accompagnava in chiesa era felice, e diceva con la sua vocetta squillante: *Mayo kusalike!*... (pregiamo, mamma, preghiamo!...).

La mamma era orgogliosa, e la colmava di carezze e di cure... Ed

ecco, un giorno venirci a dire che la bimba era morta. Pensando allo strazio della povera mamma, ci disponevamo ad andare a visitarla, per dirle qualche parola di conforto... Ma con meraviglia la vedemmo comparire senza alcun segno di lutto, anzi vestita a festa, con un abito nuovo tutto fiorato... Non era vero dunque che la bimba fosse morta?... « Sì, sì — rispose la mamma sorridendo. — Il buon Dio me l'aveva data, e il buon Dio me l'ha ripresa: è lui il Padrone!... Ora la mia Teresa è lassù che gioca con gli Angeli... ».

E — come se la vedesse — fissava il cielo, sorridendo con materna compiacenza...

Quello sguardo rapito e luminoso della giovane negra, rivolto in alto, verso l'azzurro, aveva ed ha tutta la bellezza di un simbolo; l'espressione d'una conquista; il conforto di una sicura promessa...

*Una Figlia di Maria Ausiliatrice,
Missionaria nel Congo Belga.*

IL RUANDA è uno dei più piccoli regni dell'Africa; appartiene al Congo Belga. Ha una superficie di 24.500 kmq. con una popolazione di 1.300.000 abitanti. Relativamente è il paese più popolato dell'Africa. È situato ad Est del Congo Belga e grazie alla sua altitudine 1500-3000 m. sul livello del mare, gode di un clima primaverile perpetuo: 18°. È un paese eminentemente agricolo. Conta più di 500.000 capi di bestiame.

La popolazione è formata da Pigmei o Batawa, i primi abitanti del paese, alti da 1,42 a 1,57; da Bahutu, l'80% della popolazione, agricoltori nati e dai Batutsi che formano la classe dominante e l'aristocrazia del paese, veri giganti. L'altezza media è di 1,79, ma molti di loro superano i due metri. Il padre dell'attuale Re era alto m. 2,04, suo fratello Kabare m. 2,12, lo zio m. 2,10 ed il Re regnante Mutara III Rudahigwa m. 1,98.

Pioggia di Grazia sul Ruanda.

In questo magnifico paese la fede si sparse in modo meraviglioso. Re Mutara III Rudahigwa ci ha raccontato che l'espansione della Fede è stata così meravigliosa che gli abitanti dell'Urundi dicono: « Nostro Signore arriva stanchissimo in Urundi », per significare che il Signore ha inondato il Ruanda con le sue grazie. Il Re stesso è stato lo strumento per il quale il suo popolo è venuto alla Chiesa.

Ecco la sua storia.

Re Matara III, 39° re o Mwami del Ruanda, è figlio di Yuhi IV Musonga, proclamato Re nel 1886, che conservò sempre un odio accanito contro i bianchi e contro la Chiesa Cattolica. Per paura di Musonga, i Batutsi non osavano frequentare le scuole dei missionari e meno ancora farsi catecumeni.

I Bahutu invece frequentavano le scuole delle Missioni e si facevano battezzare. Quando verso il 1922 i Batutsi si accorsero che i Bahutu erano più istruiti di loro e che avrebbero ricevuto dai bianchi incarichi di fidu-

DEI GIGANTI

Cifre.

Da quando il Principe salì al trono, cominciò il periodo delle conversioni in massa.

Da questo momento si realizzarono in un anno più conversioni che prima in dieci anni:

1932: 15.000 battesimi
1933: 30.000 battesimi
1934: 50.000 battesimi
1928: 38.000 fedeli
1938: 260.000 fedeli
1948: 330.000 fedeli
e 100.000 catecumeni

cia, non badarono più a Musinga, si iscrissero alle scuole cattoliche. Musinga fu così abbandonato dalla nobiltà. Il piccolo Rudahigwa, attuale Re, nato nel 1911, nel 1923 fu iscritto alla scuola per i figli di «capi», a Nyanza, capitale del Ruanda. Dopo 6 anni di studi diveniva «capo» della provincia Marangara, e fissava la sua residenza a Kabgayi ad un'ora di distanza dal Vicario Apostolico del Ruanda.

Di nascosto seguiva le lezioni di catechismo di Mons. Classe. Il Vescovo approfittava dell'occasione per istruire il giovane principe sugli obblighi dei re cattolici. Rudahigwa non voleva essere trattato diversamente dagli altri catecumeni. Frequentò pure il seminario per imparare il francese, che parla correttamente. Quando il Governo del Congo Belga e Ruanda-Urundi faceva abdicare

il vecchio re, il giovane principe che godeva la simpatia di tutti, diveniva il re ideale del Ruanda.

Nuovi orizzonti.

Appena il nuovo re salì al trono, divenne il grande vincolo d'unione tra il popolo e i dirigenti della Colonia, l'esecutore fedele delle decisioni che erano necessarie per la prosperità del suo paese. Grazie a Mutara III poterono eseguirsi grandi riforme. Nello stesso tempo fu fatta una rivoluzione radicale nel campo morale e spirituale, prima alla corte e poi nel reame. I feticci venerati durante il regno di Musinga scomparvero, il fuoco perenne si spense, cessarono le superstizioni e i sacrifici agli idoli e le case del culto agli antenati, caddero in rovina. Così la corte di Mutara III divenne un focolare di Fede cristiana.

Tutti i Capi di Provincia, eccetto uno, sono battezzati e 96 dei Capi di villaggio sono cattolici. Dopo 15 anni di catecumenato, nel 1944, lo stesso Re entrava nella Chiesa con sua madre Kankazi. Mons. Classe lo battezzò ed il sig. Pierre Ryehmans, Governatore Generale del Congo Belga e del Ruanda Urundi fece da padrino. Il Ruanda è veramente il buon terreno del Vangelo nel quale la buona semente produce il cento per uno.

Caratteristica pettinatura

di donne del Vicariato

Apostolico di

Sakania





10 - Verso l'ignoto.

— Fermo, non sparare, gridò Sim a Mario che aveva staccato la carabina appesa a un ramo puntandola contro il leopardo.

L'animale, un grosso esemplare dal corpo muscoloso e flessuoso, all'urlo di Gina, era rinculato di alcuni piedi, tenendosi aggrappato fortemente, con i poderosi artigli, alla ruvida corteccia del ramo.

I suoi occhi fosforescenti fissavano i tre uomini, mentre con la coda si sferzava violentemente i fianchi. Forse era indeciso sul da farsi e probabilmente si accingeva a ritornare sui suoi passi, se Mario, per dar prova della sua abilità e non lasciarsi sfuggire l'occasione di regalare alla sorella una magnifica pelliccia, non avesse lasciato partire un colpo.

Si udì un ruggito terribile, poi, con un balzo prodigioso, la belva che era rimasta soltanto ferita, piombò sulla piattaforma per far pagare cara ai tre amici l'audacia di essersi misurati con lui.

Il leopardo, come il giaguaro suo parente d'America, la tigre, il leone, la pantera, appartiene alla famiglia dei felini, la razza animale più feroce che popola le foreste. Hanno la testa tondeggiante, il corpo muscoloso, le zampe corte e robustissime, con cinque dita alle estremità anteriori e quattro alle posteriori, fornite di grosse unghie retrattili. Assalgono le vittime, piombando addosso all'improvviso e spezzandone la spina dorsale, per lacerarle poi a colpi d'artiglio e sbranarle con i loro denti formidabili.

Forniti di pupille dilatabili, vanno a caccia nelle prime ore crepuscolari e nel cuore della notte, preferendo il giorno rimanere nelle tane a dormicchiare. Hanno un'incredibile vitalità per cui anche trapassate da parte a parte possono essere pericolosissimi.

In generale, come tutti gli animali, non attaccano mai l'uomo, ma attaccati si difendono, ingaggiando con

l'avversario un duello all'ultimo sangue. Per questo anche i cacciatori più quotati, li temono e preferiscono non misurarsi con loro. La posizione dei tre poveretti, sospesi in aria, su quella stretta piattaforma sconnessa, era davvero disperata.

Mario, gettata la carabina ormai inservibile, si era aggrappato a un ramo. Gina si era buttata all'indietro, rannicchiandosi sull'orlo di una tavola e coprendosi istintivamente il volto con le mani. L'unico che non aveva perduto il suo sangue freddo fu Sim, che, cavata di tasca la pistola, scaricò a bruciapelo quattro colpi sulla belva, prima che questa avesse potuto lanciarsi su qualcuno. Colpita nuovamente la fiera, con un grido più feroce, si lanciò su di lui. Uomo e animale rotolarono insieme nel breve spazio, stretti in un amplesso mortale. Un istante dopo il bravo giovane si alzava sanguinante, stringendo ancora in mano il suo lungo pugnale acuminate che era riuscito a immergere a tempo nel cuore della belva.

— È andata bene! mormorò toccandosi la spalla graffiata da una zampata del bestione.

Gina lo abbracciò piangendo.

— Ci avete salvata la vita, disse ancora tutta tremante. Non vi ringrazieremo mai abbastanza.

Mario non disse nulla. Compreso della grave imprudenza commessa, si limitò a stringergli calorosamente le mani.

— Vedete, continuò Sim, con questi messeri è meglio non attaccar mai briga. Però giacché stavolta la peggio è toccata a lui, è giusto che paghi lo scotto, regalandoci, finché è ancor caldo, la sua pelliccia.

— È veramente splendida! fece Gina ormai rinfrancata, tuffando le sue manine tra i morbidi peli della belva.

— Sarà un bel ricordo della nostra avventura — disse Sim apprestandosi a scuoiarla. — E così, quando sarete in Italia, qualche volta vi ricorderete anche di me.

— Oh non vi dimenticheremo mai, rispose con grande sincerità la giovane. E anche babbo, mamma e Ginetta vi saranno riconoscentissimi.

Il pensiero dei cari lontani, dopo il gravissimo pericolo occorso, le riempì gli occhi di lacrime. Intanto, grazie all'abilità del giovane, il leopardo fu rapidamente scuoiato e la carogna buttata a terra, ai piedi dell'albero.

— Ci penseremo domani a darle onorevole sepoltura, disse ridendo, ora è tempo che andiamo a dormire.

Ma l'emozione provata era stata così forte, che malgrado la stanchezza della faticosa giornata, non riuscivano a chiudere occhio. Solo verso il mattino il buon « Morfeo » si impadronì dei tre giovani e li portò nei regni misteriosi dell'oblio e del ristoro.

Quando si destarono il sole era già alto. Scesero con la scala aerea per sbrigare le loro faccende. Mentre Mario e Sim scavavano una buca per seppellire la carogna del leopardo ed evitare così la poca allegra compagnia delle iene e degli sciacalli che già avevano fatto apparizione durante la notte, Gina mise in atto le sue esperienze e disposizioni culinarie, preparando loro un buon pranzo.

Trascorsero tre giorni senza che nessun grosso avvenimento turbasse la tranquillità del loro soggiorno. Ormai si sentivano completamente riposati. Anche Sim, amorevolmente curato da Gina, era del tutto guarito e impaziente pure lui di riprendere il cammino.

Con tre grossi sacchi sulle spalle — anche Gina, malgrado le proteste dei due giovani, non aveva voluto essere di meno — si misero in viaggio, non senza aver rivolto un ultimo nostalgico saluto al luogo del loro bivacco e a tanti cari oggetti che erano costretti ad abbandonare accanto ai rottami dell'aereo bruciato. La grande avventura era incominciata.

E l'impresa si dimostrò dura e difficile fino dal primo giorno. Il caldo, la sete, le miriadi di insetti che li

assallivano punzecchiandoli e soprattutto l'impossibilità di seguire in linea retta una qualche direzione, rendevano la marcia quanto mai penosa.

Per fortuna l'entusiasmo, molla essenziale per ogni ardua impresa, non mancava e Sim che, automaticamente era diventato il capo della piccola pattuglia, era un uomo sperimentato e rotto a tutte le fatiche e pericoli della jungla.

A colpi di accetta apriva la strada, tagliando rami e liane, aiutava Gina nei passi più difficili e non mancava di tenere alto il morale con gustose facezie. Ogni due ore facevano la

loro brava sosta e verso sera, scelto accuratamente un luogo adatto, si prepararono a trascorrere la notte.

— Dove dormiremo? — chiese Gina, accendendo il fuoco per preparare una buona tazza di thè bollente, data la fortuna di un ruscello, sulle cui sponde si erano fermati.

— Oh, questa volta non avremo difficoltà, rispose Sim, apprestandosi a disporre fra due alberi tre rozze amache che avevano preparato negli ultimi giorni in cui erano rimasti all'accampamento.

Con corde e striscie di tela, erano riusciti a prepararsi tre comode cuc-

cette smontabili che avevano il vantaggio di poter essere allestite in pochi minuti e di isolarli completamente dal pericolo delle belve.

— Dormiremo come principi! — fece Mario sdraiandosi sulla prima per provarne la robustezza e l'elasticità.

Prima che il thè bollisse, il giovane ebbe anche la fortuna di regalare all'impareggiabile cuoca un magnifico gallo selvatico, venuto a curiosare tra i rami dove i due stavano legando la terza amaca. E fu la sua vendetta per il colpo mancato contro il leopardo.

(Segue: *Marcia massacrante*).

L'addio ai missionari

TORINO (19 ottobre) - In Maria Ausiliatrice commovente funzione di addio a 120 Missionari Salesiani e 50 Figlie di M. A., partenti per le Missioni dell'Oriente e dell'Occidente.

Fortin Mercedes, 24 agosto 1952.

HO VISTO PARTIRE UN MISSIONARIO

Aveva lavorato qualche anno in questa casa, teneva qui molti amici. Giunse ieri notte per una breve visita d'addio.

Un addio che esclude qualsiasi « arrivederci ». La località cui è destinato il partente non è molto lontana: alcune ore d'aereo. Però, il lavoro che lo attende non ammette avviamento di personale: assisterà i lebbrosi di Agua de Dios.

È un uomo ancor giovane Padre R., pieno di vita e molto gioviale. Parla ai ragazzi con parola infiammata. Tutti fanno del loro meglio per festeggiarlo in chiesa e durante il frugale pranzo d'addio.

Partirà alle 18. Potrà ancora prima di lasciarci, impartire lui la quotidiana benedizione col Santissimo.

Partecipo con piacere al servizio liturgico e inginocchiato al suo fianco lo osservo: incensa con lentezza poi, eretto, canta l'Oremus di rito.

Terminato questo, sfoglia rapidamente alcune pagine, ne incomincia un secondo:

Deus cuius misericordiae non est numerus et bonitatis infinitus est thesaurus, piissimae Maiestati tuae pro collatis donis gratias agimus.

È l'orazione di ringraziamento che si suole far seguire al Te Deum.

Ritornati in sagrestia, mentre depone i paramenti, non so bene perché, butto là una domanda:

— Perdoni Padre: perchè aggiunse poco fa quel secondo Oremus al prescritto?

Mi guarda e, dopo un attimo di silenzio, spiega:

— In questa casa ho ricevuto dal Signore tanti benefici... e poi, ora, ne ricevo uno che da solo tutti li supera! Per dodici anni la mia domanda di essere inviato fra i lebbrosi era rimasta inascoltata... oggi il Signore mi ha accontentato. Non le par giusto ch'io lo ringrazi di cuore?

Non risposi: non potevo parlare. Chinai la testa, mi sentivo confondere. Avevo l'impressione, io povero piccolo essere, di trovarmi di fronte a un gigante.

Nella chiesa, gli ultimi accordi dell'organo concludevano in meravigliosa armonia con le voci bianche e virili un « finale » possente come un uragano, maestoso come un'apoteosi.

P. ALDI E., S. D. B.



D. De Munari saluta gli Agmisti di Schio, prima di ripartire per il Siam.



SCHIO - Agmisti che chiedono autografi a D. Rizzato e D. Calvi, missionari espulsi dalla Cina.





ELISABETHVILLE (Congo Belga):
Esterno del Collegio "S. Francesco di Sales".

VITA DELL' A. G. M.

SCHIO (Vicenza) - Oratorio Salesiano. — Nel dicembre del 1948 D. Bruno Stella partiva per il lontano Chaco Paraguayo, dopo avere fondato a Schio il Gruppo A. G. M. D'allora abbiamo cercato di tenere viva in Schio la fiaccola dell'amore per le Missioni e abbiamo lavorato per quanto ci è stato possibile per aiutare i Missionari. Nel nostro Oratorio svolgiamo molte attività: la custodia di biciclette alla domenica, il tiro a segno, la rivendita di « Gioventù Missionaria », accademie missionarie, mostre, festicciole. Con l'aiuto di queste iniziative abbiamo potuto inviare qualche aiuto nel Chaco, a Don Bruno: nel Siam, a Don Silvio De Munari e aiutare parecchi missionari di passaggio per Schio. Dal 1948 ad oggi gli Assistenti del nostro piccolo Gruppo, che conta circa 15 ragazzi e una decina di giovani, sono stati: Don Luigi Vian, Don Ivo Ferrari, Don Romano Marchesi, ed attualmente nostro assistente è Don Rino Priarollo: li abbiamo voluti elencare ad uno ad uno perchè sono stati per noi guide sicure ed instancabili.

Inviando a te, carissima « Gioventù Missionaria », il nostro augurio affinché tu possa sempre più essere conosciuta e in tal modo possa far conoscere ed amare le Missioni. Noi da parte nostra cercheremo di lavorare sempre meglio affinché il Regno di Gesù abbia da estendersi fino agli estremi confini della terra.
Bravi! Continuate!

● ALBO D'ONORE ABBONAMENTI 1952

MILANO - Istituto S. Ambrogio: 642.

TORINO - Scuola Maria Ausiliatrice: 403.

La Campagna abbonamenti è aperta!



Attendiamo con sollecitudine le nuove liste di
Abbonamenti!

Abbonamento ordinario: L. 300.

Abbonamento sostenitore: L. 500.

Iniziare subito le attività agmistiche:

- Campagna abbonamenti;
- Martedì: giornata di preghiere per le Missioni (Buona notte, Lettura di intonazione missionaria);
- Esporre nell'albo l'Intenzione mensile missionaria;
- Inviare alla Direzione relazione delle attività del Gruppo A. G. M. Sono gradite le foto dei Gruppi. Le più belle saranno pubblicate.

RIVISTA DELL'A.G.M.
esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, numero 32 - TORINO (709).

Abbonamento: Ordinario: L. 300 - Sostenitore: L. 500 - Estero: doppio.
C. C. P. 2 - 1355.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

A. XXX - Numero
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo

Con approvaz. ecclesiastica
Direttore resp.: D. Guido Favini. Direttore: D. Demetrio Zucchetti.

Officine Grafiche S. I.
Autorizzazione del Tribunale di Torino in
16-2-1949, n. 40.